



1

Avvento | Natale 2022

La Chiesa degli inizi

1^a Domenica di Avvento – 27 novembre

Mai più soli (At 1,12-14;2,42-47)

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. [...] Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La chiesa nasce per custodire la “memoria di Gesù”, darne credibile testimonianza, preservare lo spazio aperto per tutti da Gesù con la sua morte e resurrezione. Gli amici della prima ora – nel testo che abbiamo ascoltato vengono chiamati per nome e sono undici (Giuda detto iscariota non c'è più, altra dolorosa sottrazione da rielaborare) – prendono sul serio le parole del maestro, stanno a Gerusalemme, tornano in quella stanza superiore (cenacolo) nella quale hanno celebrato la Pasqua, la cena ultima in cui Gesù ha spezzato il pane inaugurando il tempo della fraternità. Che è proprio il *modo* della chiesa di essere chiesa. In questa fraternità originaria da subito ci sono anche le donne, Maria la madre di Gesù su tutte. Luca è l'unico evangelista a farci sapere della presenza delle donne nella compagine originaria di Gesù. È un dettaglio non da poco. L'attenzione di Gesù per le donne è straordinaria. Ci devono essere anche loro ad avviare il nuovo cammino della chiesa. La fraternità è la *forma*

essenziale con cui la chiesa dà testimonianza al maestro. Si potrebbe dire subito che non c'è *memoria Jesu* se non in forma fraterna, comunionale. Non c'è testimonianza della fede se non in maniera comunitaria. Perché? Il cristianesimo non è la posizione individualistica di alcune convinzioni religiose, ma la partecipazione di ogni singolarità individuale a una forma di vita che ha nelle relazioni il suo fondamento. Il cristianesimo non nasce semplicemente plurale – come assemblaggio casuale di tanti singoli io (non è un puzzle) – semplicemente perché la fede cristiana nasce da un incontro, cioè da una relazione. Si conferma anche l'idea che – come afferma Benedetto XVI in *Deus caritas est* – “all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. Si diventa il “Noi” che è la chiesa perché si condivide la bellezza unica di questo incontro originario. Spezzare il pane è questa condivisione. Tornare a riappropriarsi del luogo dell'ultima cena con il Signore certifica che fare memoria e dare testimonianza sono due azioni che coinvolgono il noi della prima fraternità. I primi fotogrammi della “famiglia” dei discepoli appaiono subito idilliaci. Gli *Atti degli apostoli* spendono generose parole per farci sapere dell'armonia che regna all'inizio: “Tutti erano perseveranti e concordi”, “tutti i credenti stavano insieme”. Sappiamo che le cose non sono andate così (non sono *mai* andate così, fino ai nostri giorni) e sarà proprio Luca negli *Atti* il primo a non voler nascondere la fatica e le contraddizioni del cammino iniziale della chiesa. È istruttivo che Luca lasci intuire il travaglio della prima comunità. La chiesa nasce già con i suoi molteplici problemi di assegnazione di ruoli, di scelta di azioni pastorali, di definizione della dottrina. Lo vedremo. Forse Luca non ci sta presentando la realtà ma il “sogno da praticare”. Per il nostro cammino nel frattempo importa valorizzare i principi fondativi con cui la comunità primitiva si “compagina”. Con il linguaggio dell'evangelista le definiamo le “quattro perseveranze” perché Luca insiste nel dire che i discepoli erano perseveranti, fedeli, instancabili. Sono gli “strumenti” grazie ai quali la fraternità cresce, si consolida e diventa ciò che è chiamata a essere. Sono i quattro “cardini” della vita ecclesiale e dunque le quattro pratiche concrete su cui misurarsi e verificare il percorso che si sta compiendo. Eccole: al primo posto viene “l'insegnamento degli apostoli” che per noi vuol dire oggi l'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture. Il secondo strumento proposto dal racconto lucano è la “comunione” cioè la pratica della carità fraterna. Il terzo strumento è “la frazione del pane”, espressione che indica chiaramente la celebrazione eucaristica e la vita liturgica: celebrare insieme per diventare il corpo che si mangia. L'ultimo strumento accenna alle “preghiere”, pregare insieme e pregare gli uni per gli altri. Ciò che alimenta la vita fraterna della comunità rendendola feconda e credibile (“godendo del favore di tutto il popolo”) non sono tanto le strategie comunicative più o meno efficaci, ma le prassi di “compaginazione” che fanno crescere, rendendo così la prima comunità attraente, eloquente, per chi la guarda: capace di suscitare non solo consenso ma fraternità. Per meno di questi principi non c'è chiesa. Rilanciare il cristianesimo oggi vuol dire prendere in seria considerazione le quattro *perseveranze*, perché la fraternità relazionale senza della quale non c'è fede né chiesa non si dà senza una fedele obbedienza a queste pratiche-principi ispiratori.